Un anno è passato dalla prima udienza: quanto durerà ancora?

Si riapre oggi all'Aquila il processo per la strage dei 2000 del Vajont

Già si prospetta un rinvio di due settimane per permettere all'ENEL di portare a termine la sua infame transazione coi superstiti - Un «processo sotterraneo» per salvare i principali responsabili della SADE, i quali sapevano che la frana era inevitabile - Un avvocato devolve la sua parcella per aiutare i superstiti nella battaglia perchè giustizia sia fatta

DALL'INVIATO

L'AQUILA, 21 settembre

Si riapre il processo del Vajont. La ripresa delle udienze — sospese per le ferie estive sin dal 25 giugno scorso, quando venne ultimata l'escussione dei testimoni — e fissata per lunedì 22. Ma già si prospetta un ulteriore rinvio, forse d'un paio di settimane. Formalmente, il rinvio sarà motivato con l'esigenza di riascoltare uno o due testimoni su circostanze di particolare rilievo, prima di dar corso alle arringhe della parte civile. In pratica, questo intervallo, dovrebbe consentire di condurre a termine la transazione ENEL - superstiti, divenuta esecutiva il 15 settembre.

Il processo dell'Aquila si aprì il 25 novembre 1968 con la lettura di un elenco che si protrasse per alcune ore: l'elenco delle 1900 vittime della catastrofe. Altre due settimane furono dedicate ai preliminari per la costituzione delle parti civili. Quasi 2000 superstiti, familiari di caduti, persone ed enti che subirono danni nel gigantesco disastro, entravano nel processo penale con tutto il loro enorme peso morale e materiale per chiedere il riconoscimento della colpevolezza e la condanna degli imputati. Ora si svolge l'operazione inversa. Si chiedono due settimane di tempo per pagare la transazione e per ritirare le costituzioni di parte civile. A questo obiettivo l'ENEL ha lavorato per più di tre anni, stanziando dieci miliardi di lire.

Il bacino idroelettrico del Vajont non era ancora collaudato allorchè l'ENEL lo ricevette in consegna il 27 luglio 1963, in seguito alla nazionalizzazione della industria elettrica. Neanche tre mesi dopo, la sera del 9 ottobre, nel lago artificiale spinto al massimo invaso sperimentale fino allora raggiunto, precipitava la spaventosa frana di oltre 200 milioni di metri cubi che i geologi della SADE avevano individuato più di tre anni prima. Longarone fu distrutta con i suoi abitanti dall'apocalittica ondata tracimata dalla diga.

Così, per una eccezionale coincidenza di tempi e di situazioni, l'ENEL si ritrovò responsabile di una tragedia che la SADE aveva contribuito in modo decisivo a determinare. E non solo per il fatto oggettivo che l'impianto del Vajont era stato ideato, voluto, realizzato dalla Società Adriatica di Elettricità, che lo considerava il suo gioiello, la sua più prestigiosa realizzazione; ma perchè la SADE, il suo consiglio di amministrazione, i suoi tecnici più autorevoli, il proprio ufficio studi, avevano voluto tenere in vita il Vajont, procedere verso il suo collaudo anche dopo la terribile scoperta dell'enorme frana che, comunque, in qualsiasi caso, condannava l'impianto ad un fututro interramento.

Oltre quattro anni di istruttoria e sei mesi di udienze all'Aquila hanno posto sotto la cruda luce della cronaca tutta l'oscura, incredibile vicenda del Vajont ed hanno consegnato alla coscienza dei giudici ed al giudizio della comunità nazionale la storia di un mostruoso delitto. L'inganno e la complicità degli organi di controllo dello Stato, l'asservimento o quanto meno l'omertà degli scienziati che indagavano sulla frana, il disprezzo più cinico verso l'ansia delle popolazioni minacciate, la fredda determinazione di correre il «rischio calcolato» di provocare la frana, perchè ciò comportava la logica di potere e la corsa al profitto della grande società elettrica: questo è scaturito dal processo a carico della SADE e degli imputati che la rappresentano.

Ma accanto al processo ufficiale, proprio per l'enormità degli interessi in gioco, in tutti questi anni se ne è svolto uno sotterraneo e parallelo. Di un tale processo certa stampa borghese emise la sentenza già il 10 ottobre 1963, quando scrisse che la tragedia del Vajont appena avvenuta era una «fatalità della natura». La SADE non si tocca, nè può essere posto sotto accusa il sistema del profitto capitalistico di cui quella tragedia faceva drammaticamente risaltare la brutale disumanità.

A questa logica, a questo imperativo hanno ubbidito tutte le tappe di quel processo: dalle indagini scientifiche che definirono «imprevedibile» una frana temuta e prevista anni prima che si verificasse, alle aberranti conclusioni assolutorie sul piano politico e morale imposte dal la maggioranza democristiana della commissione parlamentare di inchiesta.

Ma ciò non è bastato a sopire la sete di giustizia dei superstiti e dell'opinione pubblica. Nè a placare il senso del dovere ed il coraggio morale dei due magistrati bellunesi (il procuratore della Repubblica Arcangelo Mandarino e il giudice istruttore Mario Fabbri) che hanno portato la SADE ed i suoi uomini sul banco degli imputati.

Le forze gigantesche che si muovono attorno a questa vicenda non si sono certo arrese. Proprio a questo punto l'ENEL ha rivelato fin dove possa giungere l'organico intreccio fra capitalismo di Stato e monopoli privati nella società attuale. L'ENEL, tradito dalla SADE con la consegna di un bacino condannato, si schiera infatti a obiettiva copertura della SADE, stanzia addirittura 10 miliardi di lire per eliminare le parti civili, le voci d'accusa moralmente più forti del processo. L'Ente elettrico di Stato ha chiamato «gesto di solidarietà» la transazione. Come definire una «solidarietà» che giunge così tardiva, sei anni dopo la tragedia?

Nulla può mistificare un atto che mira unicamente al concreto obiettivo di far riconoscere *a tutti* gli imputati e *a tutti* i responsabili civili l'attenuante del «danno risarcito», ed a ridurre in tal modo le possibili condanne. Tanto più che l'operazione si inserisce nel contesto di una posizione processuale dell'ENEL, sin'ora mai modificata, che lo vede arroccato, come la SADE, sulla tesi tecnicamente assurda e moralmente insostenibile della «imprevedibilità».

Fino a qual punto potrà risultare determinante una tale operazione nella fase conclusiva del dibattimento che sta per riprendere all'Aquila? E' difficile far previsioni. Anche perchè la manovra non pare ancora finita. Si attende, in perfetta sincronia, una imminente iniziativa da parte della Montedison, il colosso monopolistico nel quale, come è noto, la SADE è confluita.

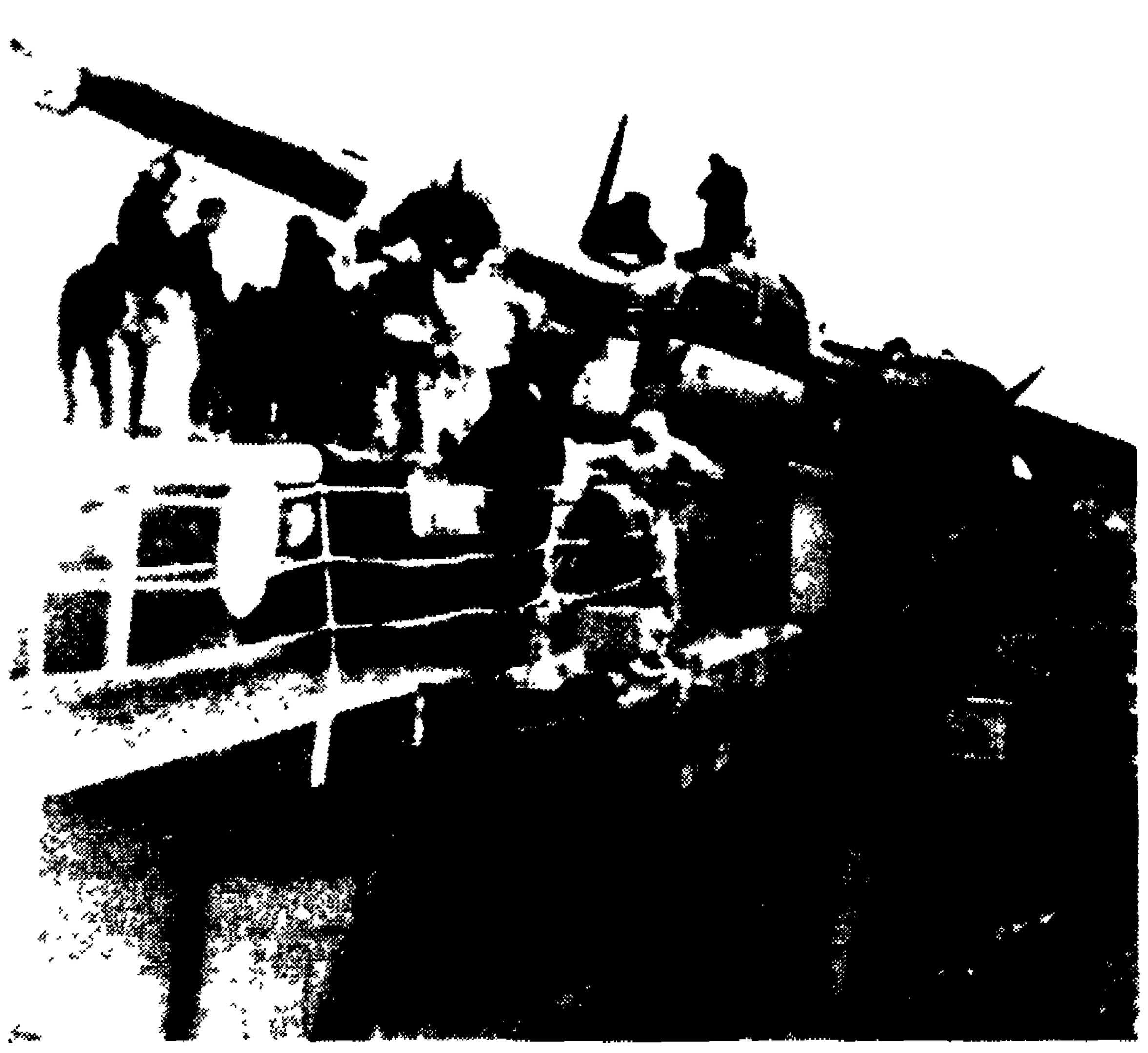
Conforta però la schiacciante massa di prove che l'istruttoria del dottor Fabbri e sei mesi di udienze hanno accumulato sul tavolo dei giudici. Conforta la decisione di un gruppo di superstiti (una minoranza, certo, ma che rappresenta l'espressione più alta dei sacrifici e del dolore disseminati in misura tanto grande dalla catastrofe del 9 ottobre 1963) di resistere ad ogni lusinga e pressione, di restare nel processo come parti civili.

Sere fa, a Longarone, abbiamo assistito ad un incontro di questo gruppo con lo avvocato Sandro Canestrini, del collegio di parte civile costituito dal comitato nazionale di solidarietà presieduto dal senatore Parri. Canestrini ha deciso di devolvere la parcella riscossa per quei suoi clienti che hanno accettato la transazione a favore di quelli che continuano la battaglia processuale. Un gesto che ha incoraggiato la gente di Longarone e di Erto.

In questi lavoratori, in queste madri che ancora piangono i figli perduti, tutti non meno bisognosi di altri, abbiamo ritrovato immutata quell'ansia di verità, quello spirito di rivolta morale che all'indomani del disastro del Vajont sembrò percorrere tutta l'Italia. In loro l'invocazione di giustizia che strappò un solenne impegno ad un presidente della Repubblica non ha perduto nulla della sua forza. Questa voce non può essere cacciata dall'aula del tribunale dell'Aquila.

Mario Passi

Disastro sulla «Bonaventura» durante le manovre NATO



OCEANO ATLANTICO — Un aereo che partecipava a manovre aeronavali della NATO nell'Oceano Atlantico è precipitato, in fase di atterraggio, sul ponte della portaerei canadese «Bonaventura». L'aereo, gravemente danneggiato, è rimasto sospeso per ore sull'orlo del ponte di atterraggio. Si ignora se vi siano state vittime

(Telefoto ANSA)

Concluso il congresso dei medici ambulatoriali

«Tempi lunghi» per la DC sulla riforma sanitaria

Il responsabile dell'ufficio sanità della DC ha affermato che le unità sanitarie dovranno occuparsi solo della prevenzione - Silenzio di Rumor - Acceso dibattito sul ruolo sociale del medico

DALL'INVIATO

FIUGGI, 21 settembre

Al congresso nazionale dei medici ambulatoriali, che ha chiuso i suoi lavori al Teatro delle Fonti, la DC ha confermato, con il discorso pronunciato dal responsabile centrale dell'ufficio sanità, Giancarlo Bruni, la scelta dei «tempi lunghi» per l'attuazione della riforma sanitaria.

Anche il dottor Bruni, così come già il ministro della Sanità, Ripamonti, ha affermato che «non si tratta di razionalizzare il sistema ma di porre mano a profonde ed incisive riforme di struttura». Prime tappe del servizio sanitario nazionale — ha detto Bruni — debbono essere l'estensione a tutta la popolazione della assistenza ospedaliera, con la conseguente fiscalizzazione degli oneri, e la realizzazione delle unità sanitarie locali.

Il dirigente centrale dell'ufficio sanità della DC ha tuttavia taciuto sui tempi di attuazione della riforma, ignorando le vivaci critiche e accuse di passività all'indirizzo del nuovo governo DC. Sta di fatto che il presidente del Consiglio, Rumor, nel discorso programmatico d'insediamento del monocolore DC non ha detto una parola sulla riforma sanitaria. Ed ora Bruni è venuto a dire che le unità sanitarie locali — la cui caratteristica essenziale sul piano sanitario deve essere quella di unificare i tre momenti della prevenzione, della cura e della riabilitazione — avranno «per il momento, compiti limitati alla prevenzione, al controllo igienico dell'ambiente e all'educazione sanitaria». Resta comunque da vedere quando il governo nella sua collegialità intenda dare concreta attuazione anche a questo già limitato programma.

D'altra parte il congresso dei medici ambulatoriali, pur pronunciandosi chiaramente a favore della riforma e per l'inserimento degli ambulatori mutualistici nelle progettate unità sanitarie locali, ha mostrato una notevole incertezza e ambiguità nel definire il ruolo che il medico mutualistico dovrà assolvere nella sua nuova funzione di medico sociale. Molti hanno parlato in difesa della cosiddetta «libertà professionale», intendendo rivendicare con ciò la facoltà di poter continuare anche in futuro ad esercitare, ad integrazione delle funzioni pubbliche, anche in privato.

Contro queste tendenze si sono pronunciati alcuni delegati, tra cui il presidente dell'Ordine dei Medici di Ravenna, Baldassare, per il valore sociale e morale del lavoro «a tempo pieno», con esclusione di qualsiasi altra attività, ma con la garanzia di una adeguata retribuzione e di una effettiva autonomia e dignità professionale nell'ambito dei nuovi organismi sanitari.

Da rilevare, infine, il discorso del presidente dell'INAM Turchetti, che ha riconosciuto il carattere cronico della crisi finanziaria delle mutue ed ha chiesto in concordanza di vedute con la Federazione degli ospedali, il distacco dalle mutue dell'assistenza ospedaliera che dovrebbe passare direttamente in gestione al ministero della Sanità.

Concetto Testai

Il «Dundo Maroje» di Marin Drzic al festival teatrale di Venezia

Una festa colorata dalle risate facili

Il cavallo di battaglia dello Jogoslavensko Dramsko Pozoriste è stato messo sulla scena per la prima volta nel 1949 - Le differenze con la versione data a Vicenza dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia - La rappresentazione di «Afera neduzne Anabele» (Il caso dell'innocente Annabella)

DALL'INVIATO

VENEZIA, 21 settembre

Il «Dundo Maroje» di Marin Drzic è un po' per lo Jogoslavensko Dramsko Pozoriste quello che l'«Arlecchino servitore di due padroni» di Goldoni è per il Piccolo di Milano. Riscoperto, o sarebbe meglio dire addirittura scoperto subito dopo la fine della guerra e messo in scena per la prima volta nel 1949, è stato recitato in patria e all'estero per un infinito numero di repliche senza sulle variazioni sostanziali. Così quella che abbiamo visto [illegible] sera [illegible] l'edizione [illegible] con lo stesso Bojan Stupica [illegible] regista e con gli stessi attori o quasi. Ciò contribuisce [illegible] subito l'idea di un prodotto un po' invecchiato [illegible] interpreti [illegible] Sorridonov [illegible] in coriazata [illegible] Roma [illegible] matura [illegible] formosa signora [illegible] tanto da [illegible] cinquemila [illegible] affidata [illegible] Maro. La [illegible] sua serva [illegible] Mira Stupica [illegible] tocca [illegible] quelle della freschezza [illegible] sbarazzina [illegible]. Nella parte di Pomet [illegible] servo [illegible] innamorato di Laura [illegible] Mira Voss [illegible] anche [illegible].

[illegible] essendo [illegible] piuttosto bravi [illegible] un po' antiquato [illegible] senza [illegible] invenzioni [illegible]. Questo è forse [illegible] più rilevato della [illegible] impianto scenico [illegible] originario.

[illegible] Roma [illegible] qui [illegible] un luogo [illegible] a destra e a sinistra al centro [illegible] campanile che proprio nulla [illegible] di romano. Ma tant'è la commedia potrebbe svolgersi dovunque. La regia e infatti un po' astratta dalla realtà corposa del testo. La scenografia (le case di un'improbabile piazza italiana dove c'è solo il sole o la notte di Italia rese con i riflettori, sul fondo azzurro del cielo, con le pareti delle case fatte di pesanti drappeggi, con un balcone della casa di Laura coperto da un ombrellone variopinto) è improntata ad una stilizzazione alquanto anonima.

E evidente, dunque, qui l'intento di dare del «Dundo Maroje» una rappresentazione che punta tutto [illegible] sulla festa colorata, sulla comicità tutta comica che strappa [illegible] risate facili [illegible] sapore di [illegible] Damaz [illegible] Beograd [illegible] spettacolo [illegible] professio[illegible].

[illegible] Marin Drzic [illegible] Mar[illegible] rappresentazione a Vicenza [illegible] Stabile [illegible] Negromante [illegible] Pomet [illegible] mai pe[illegible] artendo [illegible] nel romanesco [illegible] un edesco storpiato.

Quanto è forse [illegible] eccesso [illegible] Olimpico di Vicenza [illegible] commissata [illegible] come passaggi [illegible] in scena [illegible] luna per [illegible] notte [illegible] portar via [illegible] cassaforte di Dundo Maroje con le rotelle [illegible] dietro e così via.

Nel complesso dunque una rappresentazione abbastanza dotata. Oltre a Mira Stupica, che è una delle maggiori attrici jugoslave, alla Spiridonovic e a Marija Aleksic, ricorderemo, per la sua caratterizzazione del personaggio di Dundo Maroje l'eccellente attore Karlo Bulic. Le scene sono firmate da Milenko Serban e Bojan Stupica; i costumi, colorati e festosi, da Danka Pavlovic.

Lo Jogoslavensko Dramsko Pozoriste presenta stasera «Afera neduzne Anabele», «Il caso dell'innocente Annabella», di Velimir Lukic, un dramma contemporaneo.

Arturo Lazzari

La 22ª edizione della popolare rassegna

Al pittore Boschi il premio Suzzara

Ha avuto un puledro da mezzo milione

SUZZARA, 21 settembre

Il pittore Dino Boschi di Bologna con l'opera «Panorama» ha vinto il massimo premio in palio alla ventiduesima edizione del «Premio Suzzara - Lavoro e Lavoratori nell'Arte», consistente in un puledro che convertito in denaro viene valutato cinquecentomila lire.

Con il vitello (250.000 lire) è stato premiato il pittore Armando Scivales di Marina di Carrara per l'opera «Chiedevano lavoro. Non morte». Infine con il maiale (200.000 lire) è stato premiato Rino Zapparoli di Sarego (Vicenza) con l'opera «Pomeriggio Emiliano: ritorno dal lavoro».

Premi da lire duecentocinquantamila, parte in danaro, parte in natura, sono stati assegnati a Francesco Ruberti di Mantova con l'opera «Il ritratto della modella», Luciano Cottini di Calvisano (Brescia) con l'opera «Contadini che macellano il maiale» e Riccardo Tauber di Bologna con l'opera «Le modelle». Un premio di lire 150.000 è andato a Marino Venturi di Casalecchio di Reno (Bologna) con «Zappatore». A Pietro Ghizzardi di Boretto (Reggio Emilia) con «Contadino padano» è stato invece assegnato un premio di lire 130.000.

Premi da lire 100.000 sono stati assegnati a Silvio Cadelo di Carpi (Modena), con «Dopo lavoro, libertà e alienazione», a Massimo Zuppelli di Gardone Val Trompia (Brescia) con «Contadini ancora: ti alla terra. Come vecchie radici si muore» (opera in bianco e nero), a Daniel Bec

---

Una insistente richiesta popolare

Perchè occorre bloccare i contratti di affitto

Caduta la beffa governativa - Il blocco dei contratti è automaticamente il blocco dei fitti - Battere le arretrate posizioni della proprietà edilizia

Caduta la beffa tentata con l'ultimo disegno di legge sugli affitti verso le giuste rivendicazioni dei lavoratori, con testarda tenacia il governo cerca ancora di resistere alle richieste dei parlamentari comunisti per un «blocco generalizzato dei contratti per tutto il Paese e per tutte le categorie di inquilini compresi perciò i commercianti, gli artigiani, i professionisti».

Perchè il «solo blocco degli affitti eluderebbe» le richieste espresse dai lavoratori nel movimento di lotta che, partito da Torino con lo sciopero del 3 luglio scorso, ha visto la partecipazione in massa dei cittadini di Bolzano, Salerno, Firenze, mentre attorno all'atteggiamento fermo e chiaro delle organizzazioni sindacali e di massa dei lavoratori la lotta si estende in tutto il Paese? I motivi sono diversi, eccone alcuni:

1) «Innanzi tutto il blocco degli affitti sottopone l'inquilino al ricatto permanente del padrone di casa, che ogni anno comunica la cessazione del contratto di locazione nel termine di tre o quattro mesi prima della sua scadenza. L'inquilino chiede il motivo di tale disdetta. Il padrone di casa fa comprendere che ha trovato chi pagherà di più, "ed anche in regime di blocco dell'affitto", l'inquilino è costretto ad accettare lo aumento illegittimo, subendo così un vero e proprio illecito ricatto. Sa che a non accettare l'aumento va incontro a faticose, difficili procedure per chiedere al pretore la sospensione dello sfratto; è sicuro che alla scadenza delle brevi proroghe concesse non troverà facilmente un alloggio a prezzi convenienti, è preoccupato delle spese che dovrà sostenere per il trasloco, il cambiamento d'indirizzo, la stipulazione dei nuovi contratti per la luce, il gas, il telefono; sa che dovrà affrontare tutti i disagi per il trasferimento in un altro quartiere della città (cambio di scuola dei ragazzi, dei negozi per la spesa, e così via).

Naturalmente il padrone di casa si garantisce dalle denunce per il suo atto il legittimo attraverso il sistema della ricevuta regolare per il vecchio affitto bloccato e l'incasso delle cifre di aumento in uno dei tanti modi messi in atto in questi ultimi anni.

2) «Il solo blocco degli affitti e non dei contratti vanificherebbe il risultato, che sembra ormai acquisito perchè chiesto da noi e da tutte le forze di sinistra, "di una riduzione di tutti gli affitti per gli immobili locati la prima volta dopo il 1960".

Infatti se l'inquilino, attraverso il diritto di riprendere la somma corrisposta in più rispetto alle riduzioni che saranno previste dalla legge, tratterrà tale somma dall'affitto da corrispondere, il padrone di casa tre mesi prima della scadenza del contratto invierà la disdetta ed anche in questo caso si ripresenterà l'illecito ricatto descritto al precedente punto. Per esempio, se il lavoratore che ha affittato un alloggio costruito nel 1965 al canone mensile di 28.000 lire, ha subito nel 1968 un forte aumento, per cui oggi paga 35.000 lire al mese, tenterà di versare le 28.000 lire del 1965 (qualora la legge preveda questa riduzione), il padrone di casa ricorrerà subito alla disdetta del contratto annullando i vantaggi che la legge dispone. Non sarà sufficiente il ricorso al pretore per ottenere eventuali proroghe previste dalla legge, perchè da quel momento l'inquilino nonostante eserciti un suo diritto, sa che dovrà comunque anche se dopo alcuni mesi, lasciare l'alloggio. La sola difesa dell'inquilino anche in questo caso è il blocco del contratto e non dell'affitto».

3) «Il blocco dei contratti è automaticamente il blocco degli sfratti, in quanto il padrone di casa può fare azione di rilascio dell'alloggio solo nel caso di gravi inadempienze da parte del locatore. La nuova legge dovrà solamente prevedere la tutela del conduttore, con la concessione obbligatoria da parte del pretore di un adeguato tempo (almeno 2 anni) per gli inquilini morosi in modo non fraudolento, o per gli altri motivi previsti dalla legge che non investono responsabilità dell'inquilino (demolizione dello stabile o bisogno di disporre per sè stesso dell'alloggio da parte del proprietario).

Sono però, con il blocco dei contratti, annullate tutte le disdette che hanno il solo scopo di liberare lo alloggio per riscuotere un fitto maggiore».

I fatti degli ultimi 22 anni hanno dimostrato la fondatezza di queste considerazioni. L'unico provvedimento che ha dato risultati positivi per gli inquilini è il vincolo dei contratti fatto dopo la guerra e confermato successivamente nel 1947. Nel 1947 le disposizioni «del blocco generale» dei canoni emanate con la legge 6 novembre 1963, n. 1444, e le riduzioni degli affitti che la stessa legge prevedeva per tutti i contratti stipulati la prima volta negli anni 1960, 1961 e 1962, hanno visto centinaia di migliaia di lavoratori subire il ricatto del padrone di casa che ha, di fatto, snaturato ed indebolito la portata del provvedimento.

La resistenza del governo che non vuole giungere al blocco dei «contratti» è infine la più chiara dimostrazione che manca la volontà di addivenire rapidamente «alla regolamentazione degli affitti attraverso l'equo canone che riduca per tutti i lavoratori il prezzo della casa». Esso infatti si preoccupa delle eventuali ripercussioni negative che tale blocco dovrebbe far derivare a tutto il settore edilizio privato speculativo.

Noi comunisti sosteniamo che il «blocco dei contratti» è sì un provvedimento transitorio che risponde ad una situazione di drammatica emergenza, ma nello stesso tempo chiediamo soprattutto la regolamentazione degli affitti attraverso l'equo canone «per eliminare ogni regime di blocco e sostituirlo con uno stato di definitiva normalizzazione del settore. Chiediamo che la introduzione dell'equo canone sia accompagnata da una politica nuova per risolvere nel tempo il problema della casa a basso costo per i lavoratori. Per risolvere nel tempo il problema della casa bisogna partire dall'eliminazione della speculazione sulle aree fabbricabili, passare attraverso massicci interventi pubblici; unificare, decentrare e democratizzare la gestione dei fondi pubblici per costruire case per lavoratori, modificare e snellire tutte le procedure, prevedere la gestione diretta da parte dei lavoratori del servizio casa in una città organizzata per l'uomo e non per il profitto.

La battaglia in corso nel Paese e nel Parlamento è una delle più importanti che i lavoratori sostengono nell'ultimo decennio, la loro unità e forza deve scoraggiare tutti coloro che a parole si dichiarano sostenitori delle loro esigenze e bisogni, ma nei fatti sono sempre pronti ad «accettare compromessi che eluderebbero le aspettative di milioni di lavoratori, operai, impiegati, artigiani, commercianti, professionisti».

«"Il blocco dei contratti" e non dei canoni è lo unico e primo risultato che risponde alle richieste dei lavoratori anche se esso è un provvedimento transitorio e di emergenza».

Alberto Todros

TELERADIO

RAI TV programmi

TV nazionale

10,00 Programma cinematografico
[illegible]

18,15 La TV dei ragazzi
[illegible]

19,45 Telegiornale sport
[illegible]

21,00 Alba tragica
[illegible]

22,35 Prima visione

22,45 Quindici minuti con Cliff Richard

23,00 Telegiornale

TV secondo

18,00 Premio Italia
[illegible]

21,00 Telegiornale

21,15 Incontri 1969
[illegible]

22,15 Concerto sinfonico
[illegible] della RAI TV con la partecipazione del pianista Robert Casadesus. In programma brani di Benjamin Britten e Camille Saint Saëns

radio

NAZIONALE

[illegible]

SECONDO

[illegible]

TERZO

[illegible]

programmi svizzeri

[illegible]